

DIALOGOI

STUDI COMPARATIVI

8

*Direttore*

**Giuseppe Grilli**  
Università degli Studi Roma Tre

*Comitato scientifico*

**Gabriella d'Onghia**  
Università degli Studi Roma Tre

**Massimo Fusillo**  
Università degli Studi dell'Aquila

**Fernando Martínez de Carnero Calzada**  
Sapienza Università di Roma

**Carles Miralles Solà**  
Universitat de Barcelona

**Carlos Mota Placencia**  
Universidad del País Vasco

**Antonio Pamies Beltrán**  
Universidad de Granada

**Giuseppe Savoca**  
Università degli Studi di Catania

**Virgilio Tortosa**  
Universidad de Alicante

## DIALOGOI

### STUDI COMPARATIVI

La Collana propone testi e studi che affrontano le letterature comparate in una prospettiva specifica: quella che vede le interferenze tra i generi e le tematiche non come contraddizioni o diversità incomunicabili, ma come interrelazioni della complessità. Il modello teorico di riferimento è quello elaborato da Claudio Guillén, già nei suoi primi saggi del periodo americano, legato all'ispirazione dei suoi maestri di Princeton, Levin e Poggioli, poi modificato, arricchito e completato nelle riflessioni e nei libri del periodo del suo ritorno in Europa e, in particolare, in Spagna, prima a Barcellona, poi a Madrid. Questo sguardo della maturità dell'ultimo periodo di ricerche e riflessioni diventa ricostruzione del passato rimosso, quello della primavera iberica spezzata dalle vicende della barbarie del Novecento. Ne è bella sintesi il volume pubblicato nella nostra Collana, *Sapere e conoscere*. Coerentemente con queste premesse generali, la ricerca sulle letterature che la Collana persegue si svolge in una costante approssimazione alle sue frontiere tematiche e formali: la storia, le arti, il pensiero, anche nelle sue manifestazioni innovative e non canonizzate. Non ci sono dunque centri e periferie, come spesso in certa manualistica, ma dialoghi avviati, interrotti; dialoghi riannodati, tra passati e proiezioni presenti, e nella fiducia dei futuri ancora possibili.



Laura Alcini

# **Il carteggio tra Poggioli e Stevens**

Traduzione ed edizione delle lettere



Copyright © MMXIV  
ARACNE editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7473-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2014

*Dedicato a mio padre*

*e*

*In memoria di Renato Poggioli*

*perché sia d'esempio quell'ideale di libertà, cosmopolitismo  
e limpida coerenza morale a cui egli non abdicò mai,  
per tutta la vita.*

*La sua vicenda umana e accademica  
rimanda ad una figura carismatica e, al contempo, umile  
dotata della vocazione maieutica dell'autentico magister,  
che, privo di saccenza, conduce per mano i suoi allievi  
con il solo fine di condividere il comune cammino della conoscenza.*

*L. Alcini.*





## Sommario

Prologo.....	11
Renato Poggioli traduttore “alchimista”.....	15
Criteri di traduzione ed edizione del carteggio.....	47
Il carteggio.....	49
Note di commento alle lettere.....	117



## Ringraziamenti:

Un grazie di cuore a Sylvia Poggioli,  
per la stima e la fiducia che ha voluto concedermi,  
all'istante e senza riserve,  
nell'affidarmi le lettere di suo padre.

Un doveroso ringraziamento a Mary C. Haegert Curatorial Assistant  
della Houghton Library di Harvard University,  
per la professionalità unita ad una squisita disponibilità e garbo.

Un riconoscente pensiero a Mer,  
impagabile amica-sorella, per i consigli e  
per essere da sempre, con me,  
'on the same wavelength'.

Last but not least, un abbraccio a Ste,  
compagno di vita, nella gioia e nel dolore,  
per il sostegno prezioso nel lavoro e nell'andare avanti  
durante i recenti anni amari.

*Non è questo il momento opportuno per discutere se il mio desiderio  
d'assoluta indipendenza dalle pressioni uguali e contrarie (...)  
sia un'utopia privata o gratuita,  
senza alcun senso o validità in Europa e in Italia.  
Se così fosse, come il mio e il vostro Herzen,  
avrei ulteriori motivi per essere lieto di continuare  
a guardare le cose "dall'altra riva".  
D'altra parte, se c'è un campo d'azione dove l'utopia  
promette d'essere almeno in parte realizzabile,  
quel campo è quello della cultura.*

**Renato Poggioli**<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Renato Poggioli, Lettera a Cesare Pavese, 22 febbraio 1950. In Cesare Pavese-Renato Poggioli "A meeting of minds", Carteggio 1947-1950, a cura di S. Savioli, Alessandria, ed. Dell'Orso. pp. 128-129.

## Prologo

*I'm the necessary angel of earth,  
Since, in my sight,  
you see the earth again.*

*Wallace Stevens (The Auroras of Autumn)*

Due anni fa durante la mia permanenza negli Stati Uniti, per permesso sabbatico (poi riconfermato), in qualità di ricercatrice, da sempre dedita alla Storia e Teoria della Traduzione Letteraria, ho avuto modo di scoprire presso la Houghton Library di Harvard University un carteggio, inedito in Italia, che raccoglie la corrispondenza, in lingua inglese, intercorsa nell'anno 1953, tra Renato Poggioli e il poeta americano Wallace Stevens. La prima pagina del carteggio dattiloscritto in possesso della Houghton Library riporta la dicitura: "A gift from Renato Poggioli", che appare sotto lo stemma della Università di Harvard, a testimonianza che esso fu donato alla prestigiosa biblioteca dal professor Poggioli il quale lì insegnò per molti anni e dove, dal 1952 al 1960, fu Chairman del dipartimento di Comparative Literature. Il noto comparatista Claudio Guillén riportò, in una raccolta di conferenze, delle note autobiografiche in cui rendeva omaggio ai maestri che aveva avuto la fortuna di conoscere e che avevano tracciato la sua strada: tra i quali: Harry Levin e Renato Poggioli, le due "inspirational figures che brillantemente diressero il dipartimento di Letteratura comparata di Harvard".<sup>2</sup>

La mia ricerca sulla attività di Poggioli costituiva il tema in oggetto del permesso sabbatico e perciò mi ritenni fortunata ad aver rintracciato quel carteggio; nonostante la complessità del contenuto, di ordine metodologico inerente alle traduzioni della complessa poesia di Ste-

<sup>2</sup> Claudio Guillén "Sapere e conoscere dimore della critica letteraria", Introduzione, traduzione, note di Giovanna Fiordaliso, in *Dialogoi Studi Comparatistici*, Roma, Aracne ed., 2010, pp.7-8.

vens svolte da Renato Poggioli, ho così iniziato a leggere e a dedicarmi alla traduzione italiana delle lettere del carteggio che prese vita tra l'estate e l'autunno del 1953 (anno simbolicamente per me difficile da dimenticare visto che corrisponde al mio anno di nascita).

Per dolorose ragioni private il lavoro si è prolungato ma poi ha preso corpo un'ipotesi di pubblicazione che ha dato seguito alla mia ricerca ad Harvard.

Inizialmente ho cercato di stabilire un contatto con Sylvia Poggioli, figlia dello studioso, giornalista conosciuta e molto stimata negli Stati Uniti<sup>3</sup>. Per circa un anno, non ho più potuto dedicarmi alla ricerca della giornalista e quindi ho dovuto tenere il lavoro in sospeso, anche per l'accertamento di non violazione di diritti d'autore; non essendo ad oggi ancora trascorsi i settanta anni dalla morte di Renato Poggioli, essi infatti devono, per legge, essere concessi dai familiari più stretti. Per quanto riguarda i diritti di autore delle lettere di Wallace Stevens, avendo accertato che egli era deceduto nel 1955, le norme vigenti in Usa (cioè l'obbligo che intercorrano 50 anni dalla morte dell'autore per accedere ai documenti) rendevano possibile la traduzione e la stampa. Per Renato Poggioli, morto nel 1963, ci sarebbe potuto invece essere qualche veto se Sylvia Poggioli avesse posto un qualche impedimento alla stampa delle lettere tradotte. Ho quindi ricominciato con la mia 'ricerca' della giornalista, per ricevere il suo beneplacito. Anche se mi auspicao che ciò fosse possibile e che lei non avesse motivo di impedire il lavoro, non potevo esserne affatto certa. Tempo fa avevo inviato all'indirizzo della radio nazionale americana, NPR, per cui lei lavora una email e dopo alcuni tentativi non andati in porto, sono riuscita a rintracciarla telefonicamente. Le ho potuto illustrare il lavoro in dettaglio e lei mi ha fatto diverse domande. Infine Sylvia Poggioli, che si è rivelata persona squisita, mi ha espresso apertamente la sua fiducia inviandomi una liberatoria con firma autografa per la pubblicazione della mia traduzione del carteggio.

Il primo giugno 2014, in un pomeriggio tutto dedicato alla scrittura, quando l'occhio è andato alla posta elettronica e ho visto la sua comu-

<sup>3</sup> A Sylvia Poggioli va un ringraziamento anche per il nulla osta alla traduzione delle lettere e alla loro diffusione.

nicazione, non nascondo che mi sono commossa; quasi che un invisibile filo mi avesse messo in sintonia con lei attraverso quella breve prima conversazione telefonica. Non so se credere alle ‘coincidenze positive’ ma di fatto, in questi ultimi anni, i più dolorosi della mia vita, ho potuto sperimentare come il dolore sia una potente cartina di tornasole dei rapporti umani, una tempesta che spazza via tutto il superfluo e inaspettatamente spalanca un nuovo orizzonte. Durante la nostra rapida conversazione telefonica Sylvia Poggioli mi aveva chiesto, tra l’altro, come mai mi fossi interessata alla figura di suo padre; in effetti, visto l’ottuso ostracismo che ancora in Italia grava sullo studioso, la domanda non era né peregrina, né infondata. Le ho scritto allora una lettera di ringraziamento per dirla che io non conoscevo Renato Poggioli fino all’agosto 2010, quando dopo una full immersion di mesi di studio, e nell’immensa amarezza per lo sconforto di aver perso, ingiustamente, una cattedra universitaria, mi ritrovai attonita, nella calura estiva, a versare lacrime su un volume della rivista *Forum Italicum*, di cui lessi il primo articolo sulla corrispondenza tra Cesare Pavese e Renato Poggioli. Da lì scaturì il mio interesse per la figura dello studioso esule negli Stati Uniti. Tra il mese di luglio e il mese di novembre 2010 uno tsunami ha totalmente devastato la mia vita professionale e privata. In quel breve arco di tempo è stato stroncato il mio futuro accademico, costruito con dedizione per anni, e con angoscia ho dovuto salutare un padre che quel sogno aveva condiviso con passione, da sempre.

In quella triste mattina dell’agosto 2010 mi ero così venuta a trovare, per circostanze della vita, ‘on the same wave length’ con il percorso eclettico dell’accademico itinerante e dell’uomo Poggioli. Ho visto nel suo percorso anche po’ della storia di mio padre anch’egli, come Poggioli, ventenne perseguitato durante il fascismo. Era anch’egli di quella ‘stirpe’ di ostinati figli della guerra dalla onestà specchiata, idealisti e tenaci, “né rossi, né neri”, come sosteneva d’essere Poggioli. Ricordo ancora come fosse oggi quella calda mattina luminosa di sole, per me desolata, mentre leggendo la biografia affascinante di Renato Poggioli osservavo passeggiare in giardino il mio amato padre, che avrei perso soltanto tre mesi dopo.

Di angeli ero stata involontariamente obbligata a leggere per il lungo studio propedeutico alla mia edizione critica della prima traduzione

italiana del *Paradise Lost* di John Milton. Dopo il gelido inverno 2010-11, in una primavera bostoniana altrettanto fredda e piovosa, mentre, ad Harvard, ero intenta alla mia ricerca sull'esule Poggioli, il nome del 'messaggero' tornò di nuovo sul mio cammino, attraverso una poesia: *The Necessary Angel* di Wallace Stevens;<sup>4</sup> egli è diventato il mio 'angelo necessario', in un percorso di ricerca accademica che si è imprevedibilmente, e direi simbolicamente, intrecciato con il mio viaggio interiore, accompagnandomi, insieme alla presenza di mio padre, verso un'elaborazione costruttiva del dolore e un ritrovamento del senso della mia esistenza.

Ecco dunque, come ho scritto a Sylvia Poggioli, la storia del mio incontro quasi casuale e del mio avvicinamento a Poggioli che di Stevens fu traduttore. Non so se Renato Poggioli sia 'dietro' a tutto ciò; mi basta affidarmi ogni giorno a queste felici coincidenze che, non a caso, avvengono sempre in momenti in cui la nostalgia dolorosa si fa speranza. Spero di essere stata all'altezza del compito intrapreso che, con rispetto e ammirazione, dedico alla memoria della sua libertà intellettuale e della sua resilienza di fronte a tante avversità della vita; essa mi ha ispirato durante questi anni amari, dando anche a me motivo per essere lieta di continuare a guardare le cose anche "dall'altra riva".

Alla fine di questo lavoro (che per me è stato molto più che un lavoro) rivolgo a Renato Poggioli quelle stesse stupende parole che egli dedicò al poeta Wallace Stevens: "grazie per tanta grazia".

*Laura Alcini*  
giugno 2014

<sup>4</sup> "I'm the necessary angel of earth,/Since, in my sight, you see the earth again". Wallace Stevens, *The Auroras of Autumn*. In *The Necessary Angel. Essays on Reality and the Imagination*. New York, Alfred A. Knopf, 1951.



## Renato Poggioli traduttore “alchimista”

The gifted translator is an alchemist  
who changes  
a piece of gold into another piece of gold

*R. Poggioli The Spirit of the Letter*<sup>5</sup>

Prima di esporre le linee guida di questa mia traduzione del Carteggio Poggioli-Stevens, mi sembra opportuno esprimere sinteticamente alcune essenziali riflessioni che il tradurre comporta, tanto più ove si tratti, come in questo caso, di trasporre in altra lingua un ‘dialogo letterario cartaceo’ sul tradurre stesso; ovvero una traduzione di idee e opinioni su traduzioni varie. Compito questo non facile, potrei dire, in sintesi, una meta-traduzione, un ‘tradurre il tradurre’: cioè una analisi del processo traduttivo teorizzato da i due autori-traduttori, effettuata sincronicamente alla traduzione stessa del loro carteggio. Così ho tradotto ‘ascoltando’ quanto emerge dalle lettere e con un particolare sguardo prospettico rivolto all’operare di Renato Poggioli, all’arduo percorso da lui intrapreso nel cimentarsi con la complessa poesia di Wallace Stevens. Ciò comporta una notevole responsabilità poiché è necessario entrare nell’universo culturale ed ideale di due soggetti di cui l’uno, Poggioli, che in veste di traduttore dell’altro, il poeta W. Stevens, discute del suo work in progress, riguardante il proprio operato traduttivo. Si è trattato dunque di sintonizzarmi su entrambe le visioni poetico-letterarie del poeta e del suo traduttore.

Nello svolgere, con molta umiltà, questo studio ho avuto costantemente presente la consapevolezza che la traduzione è sempre un’opera ‘aperta’: un’ipotesi di testo, essa è perciò soggetta a possibili alternative e future revisioni. Sono fortemente convinta che il tradurre si basi su ‘sintonie spirituali e mentali’ e che, oltre a richiedere competenze

<sup>5</sup> Renato Poggioli, *The Spirit of the Letter, Essays in European Literature*, Harvard University Press, 1965, p. 362.

specifiche e conoscenza della lingua di partenza e di arrivo, si sviluppi, almeno nelle sue migliori espressioni, attraverso un lungo percorso di mediazione e interpretazione, scandito da revisioni e miglioramenti. La relatività e la ricerca di perfezionamento non costituiscono tuttavia un limite del processo traduttivo bensì, come ha ben espresso Walter Benjamin,<sup>6</sup> rendono testimonianza del continuo mutare della lingua stessa. In questo percorso, costantemente in fieri, si va a costituire quella profonda affinità tra traduttore e autore di cui anche Poggioli parlava; una meticolosa, affascinante pratica artigianale, nella più nobile accezione del termine, che rimanda all’idea humboldtiana, divenuta in seguito centrale in Benjamin, della traduzione quale processo infinito, correlativo a quello del costituirsi del linguaggio stesso. L’opera del traduttore non si prefigge meramente di ‘far passare’ un testo da una lingua ad un’altra trasponendone il contenuto e la forma ma ne garantisce in sostanza la sopravvivenza, veicolando il mondo ideale, culturale e linguistico che quel testo esprime. Concordando con Friedmar Apel, si può infatti sostenere che nessuna opera d’arte possa essere interpretata e compresa «senza immaginare e ricostruire il luogo e il tempo della sua nascita» perché «solo questa rappresentazione immaginativa del nesso storico riporta alla vita i singoli formativi».<sup>7</sup>

Come anche sottolinea Umberto Eco «... per capire un testo – e a maggior ragione per tradurlo – bisogna fare una ipotesi sul *mondo possibile* che esso rappresenta».<sup>8</sup> Quale sia il compito del traduttore di fronte ad un testo letterario e in che misura egli possa riuscire a confrontarsi con la multitemporalità e col doppio registro linguistico e ideale che esso veicola non è argomento di tale studio; come non è

<sup>6</sup> Il rapporto dell’opera tradotta col suo originale può infatti, con le parole di Benjamin, essere definito “naturale” «... o meglio ancora un rapporto di vita. Come le manifestazioni vitali sono intimamente connesse col vivente senza significare qualcosa per lui, così la traduzione procede dall’originale, anche se non dalla sua “sopravvivenza”. ... [Così] la vita dell’originale raggiunge, in forma sempre più rinnovata, il suo ultimo e più comprensivo spiegamento».

v. W. Benjamin, “Il compito del traduttore”, in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 38-39.

<sup>7</sup> v. F. Apel, *Il manuale del traduttore letterario*, Milano, Guerini e Associati, 1993, pp. 20-21.

<sup>8</sup> cfr. U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani, 2006, p. 45.